

VENERDI' 1° MAGGIO

Ad un anno dalla grande vittoria elettorale del 28 aprile concludiamo la gara di diffusione per il 40° diffondendo fra i lavoratori

UN MILIONE DI COPIE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Reggio Emilia ho visto sparare e ho fotografato

A pagina 6

La DC, il PSI e la polemica sulla Cina

NON STUPISCHE che tutta la stampa conservatrice o reazionaria o fascistizzante si sia mobilitata per tentare di trasformare in una campagna anticomunista le informazioni e i commenti sul conflitto ideologico con il Partito comunista cinese. Nè stupisce che gli editorialisti di questi giornali, oltre a proclamare ormai in atto la crisi generale e finale del comunismo (che è almeno la terza o quarta volta che ci viene personalmente preannunciata), si prodighino in cronache colorite sugli imbarazzi, le esitazioni e le divisioni intestine del PCI. Se questo è il mestiere per il quale sono pagati, perchè non dovrebbero esercitarlo?

Qualche cosa di diverso c'è invece da dire alla stampa democratica e, in particolare, da un lato, al Popolo e alla Democrazia cristiana, dall'altro, all'Avanti! e ai compagni socialisti. Proprio perchè — a parte le sciocchezze sulla crisi generale e finale del comunismo — è questo senza dubbio un momento di grande tensione ideale e di importanti scelte non soltanto per il movimento comunista, ma più in generale per il movimento rivoluzionario internazionale (cioè anche per il movimento di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e del Sud America), dovrebbe essere questa un'occasione, e per il movimento cattolico italiano e per il partito socialista, di dimostrare di avere la capacità di portare il loro discorso con i comunisti e sul comunismo al livello richiesto dalla natura e dall'importanza dei problemi che sono oggi sul tappeto.

Significa invece spingere questo discorso al livello più basso possibile, svolgerlo in termini altrettanto provinciali e volgarmente strumentali di quelli adoperati dalla stampa conservatrice o reazionaria o fascistizzante, «interpretare», come fa il Popolo, il nostro atteggiamento, dicendo un giorno ch'esso scaturisce unicamente dalla stretta in cui si verrebbe a trovare, di fronte alle scelte ideologiche che ci sarebbero imposte, il nostro «pragmatismo opportunistico»; un altro giorno ch'esso ci è dettato dalla volontà di camminare «su due binari» e in politica interna e in politica internazionale; un altro giorno ancora che l'unica indicazione che si ricava dal recente editoriale del compagno Togliatti su Rinascita, è quella di «attendere» per «dar ragione a chi vince»!

CIO' CHE PIU' colpisce in queste volgarità del Popolo è il fatto che la Democrazia cristiana, la quale da vent'anni s'arrovella intorno alle ragioni della nostra forza e ai mezzi più efficaci per combatterla, sciupi un'altra occasione che le viene offerta, e per la quale non ci sarebbe bisogno d'impegnare tutte le proprie sezioni a condurre «inchieste» dietro «inchieste» sopra il PCI, per cercare di comprendere il grado di sviluppo cui è pervenuta la nostra elaborazione teorica e politica.

Dallo scontro di idee oggi in atto nel movimento comunista, infatti, le posizioni del nostro Partito, anziché apparire incerte ed equivocate, appaiono illuminate in tutta la loro caratteristica originalità. Lasciando per il momento da parte la ricerca, pure necessaria, sull'origine e le cause degli attuali orientamenti del PCC, non c'è dubbio ch'essi manifestano innanzi tutto — come ha sottolineato il compagno Togliatti nell'editoriale di Rinascita — una profonda incapacità a comprendere le vie e le forme nuove in cui va oggi condotta la lotta contro l'imperialismo e per il socialismo. In questo quadro, una particolare incomprensione i dirigenti del PCC manifestano intorno al ruolo che in questa lotta può e deve avere la classe operaia dell'Occidente capitalistico, e il legame che passa, e non può non passare, fra lo sviluppo della lotta, sulle vie e nelle forme adeguate alla realtà d'oggi, contro il potere imperialista nei paesi dell'Occidente, e la lotta contro il colonialismo e il neo-colonialismo, che proprio qui, in questi nostri paesi, hanno le loro radici.

Ebbene, noi siamo, fra i comunisti dell'Occidente, di quelli che più si sono impegnati, e non da oggi, in uno sforzo teorico e pratico per dare una risposta a tali problemi: con una visione organica, ne portò oltre dieci anni or sono il compagno Togliatti a porre il problema della pace e della coesistenza pacifica (come quadro generale dentro il quale deve svolgersi oggi la lotta rivoluzionaria) quale necessaria e anzi obbligatoria alternativa alla catastrofe atomica. Il nostro «pragmatismo opportunistico» (che è una definizione che il Popolo sembra aver mediato da uno degli articoli del Geringhio o di Bandiera Rossa contro il nostro Partito) è stato al contrario costante impegno «di non arrendersi alla quiete», ma di svolgere in modo creativo la nostra dottrina alla stregua dello sviluppo della realtà; il nostro «attendimento» è stato al contrario coraggio nello spingere avanti, nella teoria e nella pratica, alla ricerca delle vie e delle forme nuove della lotta rivoluzionaria: il nostro voler amminare «su due binari» è stata al contrario chiarezza nel delineare senza reticenze ed esitazioni la necessità, in un paese come il nostro, di avanzare verso il socialismo per una via pacifica e democratica e di porre in termini alternativi la scelta fra coesistenza pacifica e catastrofe atomica.

IO' NON SIGNIFICA che non ci siano state non ci siano, nella nostra elaborazione e nella pratica della nostra azione, insufficienze e lacune, anche impacci non dovuti solamente a noi. Ma il filo rosso della nostra esperienza sta lì, e solo in daltonico può far le viste di non accorgersene. Per questo, in primo luogo, noi siamo stati da sempre, e sempre saremo, nella prima fila della lotta contro le errate posizioni teoriche e politiche dei compagni cinesi. Ed è motivo di profonda soddisfazione, per noi, la coincidenza sostanziale che si rivela tra le nostre posizioni e le posizioni del PCUS, al quale ci lega non un meccanico legame di subordinazione e d'obbedienza, ma una profonda solidarietà.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Domani e martedì mezzadri e coloni scioperano in tutta Italia

Campagne: due giorni di lotta

ITALIA-CECOSLOVACCHIA 0-0

FISCHI ANCHE A FIRENZE



FIRENZE — La debole e impacciata formazione assurda non è riuscita a superare al Comunale l'undici cecoslovacco, lento e per nulla difficile. Non solo: nella ripresa le occasioni che i bianchi hanno mancato sono state superiori a quelle che gli italiani hanno avuto a portata di mano. Al termine la folla ha fischiato lungamente gli «azzurri». Nella telefoto (AP-L'Unità): Menichelli superata di forza l'ala cecoslovacca corsa in avanti. Dietro: l'accorrente Pasetti

(A pagina 11 i nostri servizi)

Publicata a Mosca e Budapest

La dichiarazione sovietico - ungherese

Piena coincidenza di opinioni anche sui problemi del movimento comunista internazionale - Indispensabile una risoluta risposta al PCC - Non toccato il tema della Conferenza - La posizione delle truppe sovietiche in Ungheria - Oggi Krusciov parla alla TV sovietica

Tesseramento

1.725.603 comunisti

La campagna di tesseramento è proiettata al partito e alla FGCI, a cui ha recato nuovo impulso la V Conferenza d'organizzazione, continua e svilupperà con successo e con un netto anticipo sui tempi della campagna 1963. Ciò costituisce la premessa del raggiungimento e superamento degli iscritti dell'anno scorso per il 1° Maggio, prossima importante tappa del lavoro di rafforzamento del Partito.

Il 10 aprile, i comunisti tesserati hanno raggiunto la cifra di 1.725.603 di cui 1.583.346 (92%) al Partito e 142.256 (8,1%) alla FGCI. I nuovi militanti finora reclutati sono 163.257, di cui 128.827 al Partito e 34.430 alla FGCI. Le regioni al di sopra del 100% sono sette (Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Trentino - A. A. e Sardegna), le Federazioni sono 51, tra cui vanno segnalate per il notevole aumento percentuale quelle di: Sicilia, Catania, Siracusa, Oristano, Sassari, Verbania, Sondrio.

(in 2° la graduatoria)

Dalla nostra redazione

MOSCA. 11.

Una «piena coincidenza» di opinioni fra comunisti sovietici e ungheresi «su tutti i problemi importanti del movimento comunista internazionale» è stata proclamata dal lungo documento conclusivo sulla visita di Krusciov in Ungheria. Il testo della Dichiarazione congiunta dei due governi e dei due partiti è stato reso noto questa sera a Mosca. Sovietici e ungheresi ritengono ormai «indispensabile dare una risposta risolutiva alle concezioni anticomuniste e alle attività scissionistiche dei dirigenti cinesi». Il comunicato non si pronuncia tuttavia sulla proposta di convocazione d'una conferenza dei partiti comunisti e operai.

Il documento riconferma le principali posizioni che erano state adottate in comune dal movimento comunista internazionale. Tratto caratteristico dell'epoca presente viene definita la trasformazione del sistema socialista, fattore decisivo dello sviluppo mondiale. E' mediante i loro successi economici che i partiti socialisti esercitano la loro massima influenza. La guerra non è fatale. La coesistenza pacifica e crea le condizioni favorevoli alla lotta di classe delle masse lavoratrici nei paesi capitalistici e al movimento di liberazione nazionale.

Sovietici e ungheresi ritengono

un particolare omaggio ai partiti che lottano nelle «difficili condizioni» del mondo capitalistico, «utilizzando forme diverse di lotta, pacifica e non pacifica, parlamentare e non parlamentare».

Un altro esplicito riconoscimento viene reso alla «grande importanza per tutti i partiti» del XX e XXII Congresso del PCUS: la prova viene segnalata nello «enorme slancio» che tutto il movimento operaio ha preso negli ultimi anni.

I due partiti ritengono «necessario difendere l'unità dei paesi socialisti e del movimento comunista internazionale da qualsiasi tentativo di violarla, qualunque sia la parte da cui esso proviene». Oggi «essi agguerriscono» «il compito più importante dei partiti marxisti-leninisti è il rafforzamento dell'unità contro le azioni scissionistiche della Direzione del PC cinese che arrecano un grande danno alla lotta per il socialismo ed il comunismo».

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Tre milioni di lavoratori interessati - La riforma dei patti agrari va realizzata prima dei grandi raccolti - Modificare le leggi agrarie e costringere la Confagricoltura alla trattativa

Tre milioni di lavoratori agricoli iniziano domani uno sciopero di due giorni. Mezzadri, coloni e compartecipanti — le categorie più duramente colpite dalla politica agraria finora condotta — reclamano una legislazione e dei contratti che abolendo le norme attualmente incorporate nel Codice civile a difesa della rendita fondiaria, attuino la Costituzione rendendo effettivo il diritto alla remunerazione del lavoro prestato. La riforma legislativa dei contratti viene rivista da oltre un decennio, condannando alla crisi l'economia di vaste regioni (e del Mezzogiorno in particolare), mentre da parte della Confagricoltura — con la complicità dei governi che si sono susseguiti finora — viene rifiutata sistematicamente la contrattazione del rapporto di lavoro. Per tre milioni di lavoratori della terra, insomma, non esiste nemmeno quel minimo di difesa contrattuale e legislativa che è riconosciuto negli altri settori.

E' in rapporto a questa drammatica situazione, alla esigenza di un'azione di riforma che non può più limitarsi, al punto in cui sono giunti, che vanno giudicate le proposte di legge presentate dal governo. La Federazione e la Federazione dei mezzadri, coloni e compartecipanti. Assegnati familiari a mezzadri e coloni, parità previdenziale con l'industria, nuovo sistema di accertamento e collocamento per i disoccupati, le altre rivendicazioni delle giornate di lotta. In numerose province, dove sono aperte vertenze per i contratti integrativi, sciopereranno anche i braccianti; in altre i coltivatori diretti aderiscono, od organizzano proprie manifestazioni (come in provincia di Bari) per le proprie rivendicazioni.

I nuovi raccolti, ormai prossimi, debbono farsi con nuove leggi e nuovi contratti: questo è l'obiettivo delle organizzazioni sindacali. Se anche l'estate 1964 dovesse passare senza questa trasformazione profonda nei rapporti nelle campagne, una trasformazione che deve restituire fiducia e dare potere alle masse contadine, le conseguenze sarebbero gravi e non solo in termini di economia, ma anche di forza sindacale, di possibilità reale di mettere in moto un'azione di rinnovamento democratico, in contrasto con l'attuale espansione capitalistica. L'ennesima rinuncia della CISL e UIL a combattere, ad esprimersi, la volontà unitaria dei lavoratori, è un grave errore di calcolo.

Grandi manifestazioni avranno luogo nel corso delle due giornate. L'on. Santi parlerà ad Orvieto; il vicesegretario della CGIL Arvedo Forni, a Sinalunga; Mariani (Federmezzadri) a Città di Castello; Sovenni (Federbraccianti) a Empoli; Bonifazi (Alleanza) a Corato; Grifone (Alleanza) a Viterbo; Ion. Magnani (Federbraccianti) a Quagliano; Bianchi (Federbraccianti) ad Aversa. I comizi previsti sono centinaia.

Il PSI accusato di « persistenti residui dogmatici »

Saragat preme sui socialisti contro la CGIL

La creatura prediletta

Ma sì, siamo degli ingenui. Per quanto sia chiaro alla nostra mente che ci si può attendere di tutto da certi nostri avversari, che chi misura le cose del mondo e della politica col metro del privilegio di classe è capace delle cose peggiori, cionondimeno siamo sbalorditi dalla prova di sé che la stampa borghese italiana sta offrendo dinanzi al colpo di Stato brasiliano: non solo i fogli «liberali» ma perfino fogli governativi per natura e di «centrosinistra» moderato per vocazione, come il Messaggero.

Vi risparmiamo un'antologia di quello che un tal Mino Carta (forse un fascista epurato rifiugatosi a suo tempo in Sudamerica) sta scrivendo da alcuni giorni sul giornale romano. Basti questo giudizio sul colpo di Stato militare: «Il Brasile è nelle mani di un regime che dà pieni poteri ai generali. Comunque, non è il caso di drammatizzare. Chi conosce la storia brasiliana conosce la straordinaria vocazione democratica e la profonda coscienza civile delle forze armate di questo paese... D'altra parte, chi è al corrente degli avvenimenti comprende anche la soluzione di forza imposta dai comandi militari è l'unica permessa dal momento. L'atto addizionale offre al presidente potere per decretare lo stato d'assedio per trenta giorni e per imporre al Congresso l'approvazione delle sue decisioni in regime d'urgenza... Inoltre revoca senza inchiesta con procedimenti sommario i mandati dei deputati e senatori coinvolti nella trama di Goulart, i diritti di personalità politiche che in un modo o in un altro siano in grado di contribuire alla sovversione del paese, e infine sospende le garanzie costituzionali per sei mesi».

Non c'è dubbio, questa «democrazia occidentale» è veramente una cosa seria, intercambiabile com'è col fascismo ogni volta che la si reputi inservibile ai fini dello sfruttamento e dell'oppressione coloniale e di classe: allora perfino i Goulart, i Quadros e i parlamentari diventano sovversivi e ladri, e i generali l'incarnazione di ogni ideale. E' vero che i più seri tra i nostri giornali e gli ambienti di centro-sinistra non si allineano a questa macabra carnevalata. Nascondono il capo sotto l'ala, chiudono nel cassetto le loro opinioni, ma non osano far di più che arrossire. Non osano per il semplice fatto che non il Tempo né il Messaggero, ma il massimo campione della «democrazia occidentale» e del «mondo libero» — il governo degli Stati Uniti — è il primo a riconoscere senza vergogna nel regime fascista brasiliano un vero e caro amico, anzi di più: una propria prediletta creatura.

Il leader socialdemocratico attacca trasparentemente anche Fanfani. Una ferma dichiarazione di Santi sullo sciopero dei ferrovieri, che risponde indirettamente alle manovre del «leader» del PSDI

Saragat, messo da parte le sue preoccupazioni di politica estera, ha sterrato iati in un attacco diretto alla CGIL, in un articolo pubblicato dalla «Agenzia democratica», il segretario socialdemocratico esordisce affermando che «la situazione della politica interna è buona». Non è vero, aggiunge, che ci siano esponenti della maggioranza che «mettono i bastoni fra le ruote al centro-sinistra», anzi: ci sono esponenti che hanno manifestato «serietà e devozione alla causa della democrazia e della classe lavoratrice, pur non avendo nessuna particolare ragione di gratitudine verso l'attuale formazione governativa». I nomi di questi generosi sono quelli di La Malfa e di Sullo: è evidente che nella misura in cui il primo si è allineato sulla linea conservatrice del governatore della Banca d'Italia Carli, e il secondo è passato dalla «base» a «base» a «base», essi non potevano non piacere a Saragat.

Un attacco trasparente a Fanfani — un chiodo sul quale il leader del PSDI non rinuncia a battere — è contenuto nel passo in cui si accusano quanti «muovono con leggerezza critiche alla direzione politica dell'attuale governo che mancherebbe di dinamismo e di spirito di iniziativa». In realtà il governo si muove nel migliore dei modi e con efficacia. Unico ostacolo che persiste: i residui di dogmatismi ideologici superati dalla realtà» nel PSI. Questo incide sui rapporti fra PSDI e PCI, ma mancherebbe di sincerità e di correttezza se non si riconoscesse che i partiti laici si unissero per raggiungere una maggiore forza contrattuale nei confronti della DC.

Ed ecco l'attacco alla CGIL: rimangono con il PSI «importanti motivi di dissenso: basterebbe a questo proposito riferirsi al problema sindacale». Sappiamo, dice Saragat, che quel problema «non può essere risolto permanendo nei superati schemi della subordinazione al PCI. La CGIL, soprattutto dopo la secessione del PSU, non vede che l'ombra dell'influenza del PSI, ciò che conferma l'impossibilità di conciliare nella situazione presente la generosa aspirazione unitaria con la necessaria autonomia delle forze del lavoro socialista e democratiche». Il problema è «posto dalla natura delle cose e prima o poi dovrà essere affrontato ponendo in primo piano l'aspetto autonomistico del movimento sindacale». Dopo avere affermato che la discussione in corso nel movimento comunista internazionale sottolinea «la validità delle posizioni socialdemocratiche» e «avere pressantemente ribadito che il PSDI «avendo più familiarità con il realismo dei partiti europei fratelli, è più corazzato contro i vecchi miti», Saragat è tornato a porre in primo piano il problema dell'assistenza sanitaria, della scuola e della casa cui egli notoriamente sa

L'ATERZA

Mezzogiorno e politica di piano

Scritti di A. Benzioni, G. De Rita, G. De Rossi, E. Scotti, S. Cafiero, P. Longo, G. De Peio, D. Manna, G. Marongiu, L. Iraci Fedele, A. Parisi, G. Zappa; con prefazione di Manlio Rossi Doria.

Pagine XVIII-462 L. 4.200

NOVITA' (Segue in ultima pagina)